

Ramon deve morire.

Sandro D'Elia - 2001

“Alì, pronto, Alì, mi senti?”

Alì era nel pieno del sonno. Forse stava sognando qualcosa di bello, ma il sogno era svanito al secondo squillo, e adesso c'era solo la voce di Laura, spaventata e stridula, più acuta del solito.

“Sì, ti sento. Che cosa è successo?”

“Bruno ha avuto un incidente. È all'ospedale, mi ha chiamato la polizia, hanno detto che è grave. Alì, ho paura.”

“Che ti hanno detto?”

“Nient'altro. Solo che ha avuto un incidente molto grave, e che è ricoverato. Mi hanno chiesto se volevo una pattuglia per andare all'ospedale, ma io ho detto di no. Non voglio andare da sola.”

“Aspetta, non ti muovere. Vengo a prenderti subito.”

Alì Rashid si precipitò fuori di casa. Bruno non era soltanto il suo capo, era soprattutto un amico; anche Laura era un'amica, ormai da anni, e adesso aveva bisogno di lui.

Roma di notte era umida e fresca, i sampietrini tirati a lucido da un acquazzone appena passato, che ora brontolava lontano verso gli Appennini. Arrivarono in pochi minuti al pronto soccorso del San Giovanni, e subito scoprirono che non c'era più fretta: Bruno Levi era morto durante il trasporto in elicottero.

Laura cominciò a singhiozzare lentamente.

La mattina seguente fu limpida e luminosa, con il cielo ripulito dalla pioggia, e la città che riprendeva la sua vita come sempre. Un morto per incidente d'auto non era una notizia importante, e non cambiava la vita di nessuno, tranne quella di Laura.

Alì andò in ufficio, anche se con poca voglia. Doveva spiegare a tutti che cosa era successo, mettere in ordine le carte e il computer di Bruno. Poi sarebbe tornato da Laura, a darle una mano con la burocrazia e i funerali; non era molto, ma era qualcosa che poteva fare.

Alice, la ragazza della reception, lo fermò appena entrato.

“Alì, ma è vero?”

“Sì, è vero. Bruno è morto”

“Mi sembra così strano. Gli incidenti capitano sempre a qualcun altro. Li vedi in tivvù, ne senti parlare, ma è sempre la storia di uno sconosciuto”

“Invece stavolta no. Io ho perso un grande amico”

“Abbiamo perso tutti qualcosa. Da quando era qui, in azienda si stava meglio. E

poi, scusa, il robot agricolo l'aveva progettato lui, non è così?"

"Beh, non proprio. Diciamo che l'aveva fatto diventare una cosa che funziona e si può vendere. Senza di lui non ci saremmo riusciti, almeno non così in fretta"

"E adesso?"

"Mah, per il lavoro riusciremo a sopravvivere. Ormai funziona, si tratta di qualche dettaglio. Non è per il lavoro che mi dispiace."

Era vero, il lavoro poteva andare avanti, ma non sarebbe mai più stata la stessa cosa. Bruno era uno scienziato vero, uno di quelli che riescono a vedere tutti gli aspetti di un problema, e anche un grande organizzatore. Nelle sue mani il progetto del robot agricolo era passato da ipotesi di ricerca a prodotto industriale: tra meno di un mese avrebbero presentato il loro prototipo alla fiera di Hannover.

Il progetto iniziale era stato impostato da Bruno e da una brillante studentessa messicana mentre preparavano insieme il loro *PhD* a Boston. Erano i tempi in cui erano giovani, spensierati e scapoli, poi Silvia Segarra se ne era tornata a Città del Messico dal fidanzato, e Bruno a Roma, dove aveva trovato la donna della sua vita, e il lavoro della sua vita.

La donna era Laura, una ragazza affascinante e curiosa, bella e stimolante, che sembrava fatta apposta per lui. Il lavoro era la Agrotech, una società piccolina, ma con persone capaci di guardare lontano: il grande capo aveva capito le potenzialità del lavoro di Bruno, e aveva impegnato tutte le scarse risorse della ditta nello sviluppo del progetto. Così era nato il Raccoglitore Agricolo Multifunzione a Operazioni Neurali, RAMON per gli amici, in memoria del fidanzato di Silvia che l'aveva attesa fedelmente (così diceva) per due lunghi anni.

Era un piccolo gioiello, e soprattutto un gioiello utile e facile da usare. Aveva due soli bottoni: IMPARA e ESEGUI. Per programmarlo, dovevi soltanto raccogliere qualche frutto con la sua mano meccanica. Per fargli capire in quale zona lavorare, lo guidavi lungo il perimetro fino a tornare al punto di partenza: tutto qui. Quando la luce verde con su scritto OK lampeggiava, potevi premere il pulsante ESEGUI e il robotino, obbediente e intelligente, raccoglieva tutto quello che era all'interno della sua zona di lavoro. Andava bene per le olive, per l'uva, per le pesche, i kiwi o le fragole. Dal colore del frutto capiva il grado di maturazione, dall'esame della superficie capiva se era attaccato dai parassiti, poteva pulire le fragole dalla terra con un getto d'aria, e uccidere gli insetti con la mano meccanica, senza usare pesticidi. E soprattutto, costava poco. Secondo i calcoli del capo, con RAMON la raccolta delle olive sarebbe tornata ad essere economicamente vantaggiosa in tutto il bacino del Mediterraneo, anche senza i contributi dell'unione europea. Si potevano tornare ad utilizzare terreni marginali e poco produttivi, dove era difficile far arrivare le macchine raccogliatrici tradizionali, e ovviamente si poteva lavorare anche di notte, trasformando la raccolta di qualunque prodotto agricolo in una operazione

rapida ed economica.

Insomma, RAMON sembrava solo un piccolo trattore con un paio di braccia meccaniche, ma era un gioiellino di tecnologia, che avrebbe cambiato il mondo dell'agricoltura, e permesso a molti contadini di vivere più agiatamente con i frutti della loro terra. Era un progetto importantissimo, da portare fino in fondo, anche senza Bruno.

“Buongiorno, direttore. Ha già saputo, vero?”

“Sì, ho saputo. Abbiamo perso un uomo eccezionale, e mi dispiace soprattutto umanamente. Venga un attimo nel mio ufficio, Rashid, dobbiamo parlare.”

Il dottor Lambruschini, direttore generale della Agrotech, chiuse la porta e si sedette di fronte ad Ali.

“Vede, Rashid, la morte di Levi è veramente un brutto colpo. Oggi mi devo anche occupare dell'assicurazione, visto che viaggiava per l'azienda. Spero non ci siano troppe rogne. Lei ha saputo i dettagli dell'incidente?”

“Mi hanno detto che si è schiantato a lato dell'autostrada vicino Cassino.

Viaggiava a circa centoquaranta all'ora, un po' oltre il limite, ma non esageratamente veloce: in quel tratto l'autostrada è a tre corsie, tutta diritta, e con il fondo in buone condizioni”

“I motivi?”

“Non si capisce. Dicono un colpo di sonno, ma a me sembra difficile perché erano le sei di pomeriggio. Bruno aveva finito abbastanza presto, e stava tornando tranquillamente a casa, non aveva altri impegni per la giornata. A quell'ora in quella zona non pioveva. Insomma, l'incidente è un po' un mistero. Secondo me si è distratto con il telefono, o qualcosa del genere”

“Un attimo di disattenzione per perdere la vita. Abbiamo perso una gran brava persona, e anche una persona fondamentale per l'azienda. Senta, Rashid, per me da adesso lei prende il posto di Levi. È una bella responsabilità, che vedremo appena possibile di compensare anche economicamente, ma lei in cambio deve assolutamente portarmi il prototipo funzionante alla fiera di Hannover. Pensa di farcela?”

“Penso proprio di sì”.

La giornata era volata via senza un attimo di pausa, e finalmente era sera. Ali era fisicamente distrutto, ma non aveva sonno. Troppi pensieri: Laura che aveva ancora bisogno di tanto aiuto, i genitori di Bruno che arrivavano domani per il funerale, le nuove responsabilità al lavoro, e il dolore per la perdita di un amico. Ora pensava a tutti i lati del carattere di Bruno che non conosceva abbastanza, e non avrebbe mai più potuto apprezzare: Bruno esperto di vini, Bruno appassionato di jazz, Bruno papà tenerissimo...

Poi, Bruno grande amico, che aveva accolto Ali, un immigrato musulmano, nella sua cerchia di amici. Bruno l'aveva portato in campagna dai genitori, gli

aveva fatto conoscere tanta gente, gli aveva insegnato a litigare con gli impiegati degli uffici pubblici, insomma l'aveva fatto sentire finalmente a casa in Italia. E questa era stata una cosa importantissima per Ali, che una casa vera non l'aveva mai avuta, né in Francia, dove era nato, né in Italia, dove era sempre stato uno straniero, e nemmeno in Algeria, che era la terra dei suoi nonni, ma non più la sua. Avrebbe voluto stargli vicino ancora un po'. Gli venne in mente che Bruno passava molto tempo su una chat di un sito ambientalista. Aspetta, come si chiamava? Green-qualcosa, forse greenplanet, e Bruno si presentava con il *nickname* di Robin Hood. Quasi quasi...

Ali accese il computer e cercò il sito. Tanto, non sarebbe riuscito a dormire. Si collegò come Robin Hood e provò tutte le password usate di solito da Bruno; quella buona era la data di nascita di Laura.

In un attimo, si trovò immerso in una discussione sugli organismi geneticamente modificati.

```
Gigi8> io dico che bisogna promuovere lo sciopero degli  
investimenti. Nessuno compra più le azioni Del Monte, e  
vedi come abbassano la cresta
```

```
Melinda> non ci riuscirai mai. Meglio agire sui governi per  
vietare gli OGM in tutta Europa
```

```
Zappatore> già, e così i soliti inglesi restano fuori e ci  
avvelenano con i loro prodotti :-(
```

```
Freegirl> ehi, Robinhood, bentornato tra noi. Vuoi chattare da  
solo con me? ;-)
```

Ali ebbe un attimo di incertezza. Aveva trovato un'amichetta segreta di Bruno, di cui nessuno sospettava l'esistenza? Ora che Bruno non c'era più, forse non era il caso di scoprire questo genere di cose. Ma Ali era una persona molto curiosa, e decise che è meglio scoprire un segreto imbarazzante, piuttosto che restare curiosi e insoddisfatti.

Fece click su OK e si spostò in colloquio privato con Freegirl.

```
Freegirl> chi sei?
```

```
Robinhood> perché, non mi conosci già?
```

```
Freegirl> non puoi essere tu. Bruno è morto
```

```
Robinhood> e tu come lo sai?
```

```
Freegirl> lo so e basta
```

```
Robinhood> ti vedevi con Bruno?
```

```
Freegirl> qualche volta. Sapeva di me.
```

Robinhood> come sai che è morto? Chi te lo ha detto?

Robinhood> perché hai voluto chattare in privato con me?

Freegirl chiuse il collegamento. Alì rimase per un po' a fissare lo schermo, poi stampò il contenuto della conversazione, si allungò sulla poltroncina e cercò di riordinare i pensieri.

Qualcuno sapeva della morte di Bruno anche al di fuori della cerchia degli amici, parenti e colleghi. L'incidente non era stato reso pubblico, non si era visto al telegiornale. Chi era Freegirl? Poteva essere una innocua conoscenza fatta sulla chat, una persona che magari aveva saputo per caso dell'incidente - che so, un agente della stradale, un medico dell'ospedale, un testimone oculare. Quell'incidente era strano, molto strano. Bruno guidava un'auto dell'azienda, di pochi mesi, con ABS, airbag, e tutte quelle cose lì. Era un guidatore prudente, non aveva una fretta particolare, non era particolarmente stressato: queste non sono le condizioni in cui si fanno facilmente gravi errori di guida.

Però c'era un'altra possibilità: un incidente doloso, provocato magari proprio da Freegirl, chiunque fosse dietro quel nome. E Freegirl che va in chat solo per essere sicura che Bruno non c'è più.

Alì stava pensando che qualcuno poteva aver ucciso Bruno. Era un pensiero che non gli piaceva, ma si era intrufolato nel suo cervello e non voleva più andare via. Ci pensò su per molti, lunghi minuti, poi ricordò che nel portafogli aveva ancora il numero dell'agente della stradale che aveva fatto i rilievi dell'incidente; forse a quest'ora era ancora di turno.

“Pronto, l'agente Paolucci?”

“Sono io, con chi parlo?”

“Buonasera agente, sono Rashid, mi ha conosciuto per l'incidente del dottor Levi”

“Ah, certo. Mi dica”

“Senta, la chiamo per dirle una cosa strana. Mi sono collegato ad una chat su Internet utilizzando il nome che usava Bruno Levi. Una persona della chat mi ha riconosciuto, e ha scritto *'non puoi essere tu - tu devi essere morto'*. Questo fatto mi ha molto stupito, perché l'incidente non è pubblico, e mi pare molto improbabile che quella persona potesse sapere della morte di Levi. Ora, poiché l'incidente non ha una causa apparente, mi sono venuti molti dubbi. Mi chiedo se questa persona per caso non sia coinvolta, per qualche motivo, nell'incidente. In altre parole, se l'incidente sia doloso”.

Ci fu una pausa di silenzio dall'altra parte.

“Signor Rashid, lei si rende conto che io non vivo nella realtà virtuale, ma in quella, dura e prosaica, delle assicurazioni e dei tribunali. Dalla nostra ricostruzione dell'incidente, confermata da tre testimoni, la macchina ha improvvisamente sterzato a destra, mentre viaggiava ad alta velocità su un'autostrada semivuota, e si è schiantata contro un terrapieno. Questa storia è

compatibile con un colpo di sonno, con un momento di distrazione per rispondere al telefono, con un errore di guida, ma non con un assassinio mascherato da incidente d'auto. Mi dispiace, ma non vedo alcun motivo per fare delle indagini più approfondite”

“Capisco. Scusi se le ho fatto perdere tempo”

“Non si preoccupi, questo è il mio lavoro. Comunque le farò sapere quando avremo completato la ricostruzione dell'incidente. Sa, per l'assicurazione”.

“Grazie, è stato molto gentile”.

Alì rimase come un allocco con il telefono in mano. In fondo non poteva aspettarsi molto di più da un agente della stradale, che di incidenti ne vedeva ogni giorno, e non poteva immaginare un delitto dietro ogni morto sulla strada. I morti sulla strada sono tanti, i delitti, per fortuna, pochi. L'agente Paolucci non si sarebbe mai convinto a fare altre indagini su quell'incidente. Però qui si trattava solo di cercare altre informazioni, e le informazioni non le trovano solo gli agenti della stradale: almeno nella 'realtà virtuale' Alì sapeva bene come muoversi. Molto bene.

Si collegò di nuovo al sito greenplanet per cercare di capire qualcosa in più. Nel profilo che Freegirl rendeva pubblico, per gli altri iscritti alla chat, c'era ben poco: diceva di essere una donna, impegnata nella difesa dell'ambiente, contraria alla globalizzazione, appassionata di musica e di viaggi, di età tra i venticinque e i quaranta anni.

Non specificava se era single o sposata, né in che regione abitava. Però c'era una cosa molto interessante: una lista di siti web preferiti.

La lista era lunga. Alì andò a prendersi un bicchiere di latte, si mise in pantofole e pigiama, e tornò a giocare all'investigatore. Tanto, il sonno non veniva.

Dopo due ore aveva scoperto una serie di organizzazioni di cui non aveva mai sentito parlare prima: i guerrieri della terra, i figli dell'arcobaleno, i fratelli delle querce. Tanti gruppi e gruppuscoli sparsi per il mondo, che andavano dagli eredi dei 'figli dei fiori' pacifisti di tanti anni fa, fino a organizzazioni paramilitari e semiclandestine, cariche di odio, che si proponevano di combattere contro l'industrializzazione con ogni mezzo, legale o no.

Alì, ecologista convinto, provava delle strane sensazioni: leggeva documenti e proclami del tutto condivisibili nello spirito e nell'obiettivo, ma scritti con un linguaggio durissimo, e una contrapposizione tra 'noi' e 'loro', che sembravano più adatti ad una propaganda militare che ad un amante della natura.

Molti dei link ai siti più estremistici non erano validi, evidentemente perché i siti erano stati costretti a chiudere, o si erano trasferiti. Ci volle un'altra ora di navigazione lenta e frustrante per ottenere il primo risultato utile: quattro siti dai nomi diversi corrispondevano allo stesso indirizzo IP, cioè erano ospitati sullo stesso computer. Era una di quelle cose che notano soltanto i tecnici, ma Alì era un tecnico, e anche molto bravo.

Il sito più importante di quei quattro era quello di Thirdplanet, una

organizzazione tedesca con sede a Monaco di Baviera, apparentemente una banda di matti che si rifacevano ai riti pagani dei druidi celtici e degli aztechi. Inoltre, su quel computer erano ospitati non solo i quattro siti scoperti da Alì, ma anche quelli di tutta una serie di organizzazioni più o meno estremistiche, oltre alle pagine personali di vari soci di Thirdplanet. Interessante, molto interessante, ma gli occhi di Alì non riuscivano più a stare aperti, e tra poche ore lo aspettava una nuova giornata di lavoro. A malincuore, si buttò sul letto.

In ufficio fu un'altra giornata massacrante. Tra cose da organizzare per la fiera di Hannover, problemi di messa a punto del prototipo, e un salto da Laura per vedere se poteva esserle utile, la mattinata passò via veloce.

Dopo pranzo ci fu il funerale, e poi il pomeriggio a casa di Bruno e Laura, che ormai era solo casa di Laura. Con gli amici e i parenti che venivano a fare le condoglianze, e Laura che sorrideva, ma sembrava sempre sul punto di scoppiare in lacrime. Fu solo al tramonto che si ritrovarono da soli in casa. Misero in ordine, discussero per un po' di successione e di tasse, poi Alì decise che era il momento di parlare.

“Laura, ma tu sei proprio convinta che sia stato un incidente?”

“Bruno era prudente, ma se ha avuto un colpo di sonno...”

“L’hai mai visto avere un colpo di sonno alle sei di pomeriggio?”

“Sì, quando era tornato l’ultima volta dal Giappone, sei mesi fa”

“Ma adesso?”

Tirò su le spalle; sembrava una bambina, quando faceva così. “Mi sembra impossibile. Non si sveglia - non si svegliava - mai la mattina, ma il pomeriggio e la sera era sempre attivo e pieno di energie. Però potrebbe aver mangiato troppo”

“Ha mangiato un’insalata di riso e una coca-cola. Ho parlato con il collega che ha pranzato con lui a Caserta”

“Non so, mi sembra tutto irreali. Ma che cosa potrebbe essere stato?”

“Se l’avessero ucciso?”

“Non so se mi interessa saperlo: in ogni caso non tornerà mai più. Sono stanca, Alì, voglio andare a dormire”

“Preferisci che io resti qui?”

“No, grazie, grazie davvero, ma devo abituarmi a restare da sola, adesso”

Era arrivato il momento di andar via. Strano, pensò Alì, un mio amico è morto, e sembra che a nessuno importi niente di sapere se l’hanno ucciso.

Di nuovo sera, di nuovo al computer, in pigiama e pantofole, e con un bicchiere di latte caldo sul tavolo. Proprio come un vero investigatore.

Sul sito www.thirdplanet.org c'era una pagina per la ricerca interna al sito. Alì cercò tutte le pagine personali in italiano, e scoprì che non erano molte, poco più di una ventina.

C'erano cose molto interessanti: resoconti di manifestazioni che erano passate sotto silenzio sui giornali, dati sull'uso dei pesticidi, la vera storia degli esperimenti nucleari francesi negli anni novanta, oppure il diario di incredibili viaggi nel deserto o in Amazzonia, alla ricerca di chissà che cosa. Poi, il colpo di fortuna.

'Questa è la home page di Silvia Segarra. Cliccate qui per l'italiano, qui per l'inglese e qui per lo spagnolo...'

Silvia Segarra? Era il nome della messicana che aveva lavorato con Bruno in America. Bruno diceva che era tornata in Messico dal suo Ramon, lavorava all'università e si interessava di tutt'altro. Invece qui Silvia raccontava una storia molto diversa della sua vita. Ed era proprio lei: aveva studiato al M.I.T. tre anni prima, poi era tornata in Messico. Fin qui i tempi coincidevano perfettamente con quello che raccontava Bruno, ma poi, a quanto pare, era successo qualcosa. Silvia in Messico aveva avuto una grave delusione (ah ah! forse il famoso Ramon), dopodiché aveva capito molte cose e aveva deciso di cambiare vita. Adesso viveva a Roma, ed era attiva in diversi gruppi ecologisti. Strano, molto strano. Viveva a Roma e Bruno non lo sapeva? Dopo che avevano passato due anni in America lavorando insieme tutti i santi giorni? E se fosse stata lei...

Alla fine della pagina, nella lista di siti preferiti, c'era il collegamento a quello personale di un certo Ramon Diaz, con il commento *'Per imparare come colpire al cuore le grandi aziende che distruggono il nostro pianeta – un ottimo sito pieno di consigli pratici'*. Mmmm, praticamente qui si parlava di terrorismo. Purtroppo il link non era valido, il sito non esisteva più o era stato spostato, ma questo Ramon che saltava di nuovo fuori non sembrava una coincidenza. Era proprio il vecchio fidanzato di Silvia, oppure soltanto un omonimo? E dove viveva? Mistero fitto, per il momento.

Alì fece un click sul bottone *'come contattarmi'*, e i suoi occhi si illuminarono. C'era scritto tutto quello che voleva sapere, a chiare lettere, e in tre lingue: *'Per discutere con gente che la pensa come noi sui temi ambientali, puoi collegarti alla chat di greenplanet. Troverai un sacco di persone interessanti. Il mio nickname è Freegirl'*.

Questo spiegava molte cose: Silvia e Bruno erano rimasti in contatto, e comunicavano spesso in chat. Ma Bruno raccontava a tutti che Silvia era in Messico: perché?

Oppure, magari, era Silvia che aveva ritrovato Bruno in Italia, e usava la chat per contattarlo senza rivelargli la sua identità. Ma anche questo non si spiegava: che cosa voleva da lui?

Ci voleva un altro tipo di indagine, e per questa doveva aspettare la mattina.

“Buenos dias. Embajada mexicana”

“Buongiorno, posso parlare italiano?”

“Certo, mi dica”

“Cerco una messicana che abita a Roma. Mi potete aiutare?”

“Attenda in linea, le passo l’ufficio residenti”

“Embajada mexicana”

“Buongiorno, cerco un’amica messicana che abita a Roma. Non ho l’indirizzo, volevo sapere se è possibile...”

“Mi dica il nome”

“Si chiama Silvia Segarra”

“Un attimo solo. Segarra... Segarra... eccola, c’è una sola Segarra sulla nostra lista, nata a Veracruz, abita qui a Roma, via Quintilio Varo 343. È vicino a Cinecittà, se non sbaglio. Purtroppo non abbiamo un numero di telefono, mi dispiace”

“Non si preoccupi, va bene lo stesso.”

Alì non avrebbe mai pensato che fosse così facile.

Martedì pomeriggio. Il prototipo di RAMON era partito per la fiera di Hannover, e Alì fu in grado di fuggire dall’ufficio prima del solito.

Il palazzo dove abitava Silvia era in una zona anonima e stranamente silenziosa. Non c’era il suo nome sul citofono, ma una portiera molto chiacchierona raccontò ad Alì tutto quello che sapeva di tutti i condòmini, e fortunatamente anche di Silvia. “Lavora alla AutoSat, sa, quelli che fanno gli antifurti satellitari”.

Le auto aziendali della Agrotech avevano tutte un antifurto satellitare AutoSat; le coincidenze cominciavano ad essere troppe.

Alì sapeva molto di molte cose, ma, come Socrate, sapeva di non sapere. O meglio, sapeva quando era il caso di chiedere un consiglio a qualcuno più esperto di lui. E questo qualcuno, ora che Bruno non c’era più, poteva essere soltanto Giacomo De Angelis, il suo vecchio amico dei tempi dell’università, che aveva sempre una risposta anche per le domande più incredibili. Era giunto il momento di invitare Giacomo a cena.

“Alì, come mai mi hai offerto questa fantastica cena?”

“Per corromperti. Ti devo chiedere delle informazioni”

“Allora il couscous lo dovevi fare più cotto, e il vino rosso non lo dovevi tenere in frigo”

“Dai, non scocciare. Lo so che ti corrompi anche con poco”

“Solo perché sei tu. Che vuoi sapere?”

“Che ne sai di antifurti satellitari, quelli per le auto?”

“Mmmm, domanda facile. So praticamente tutto, perché quando ero alla Texas Instruments collaboravo al progetto dei chip che utilizzano in tutti gli antifurti satellitari adesso in commercio - sono due o tre marche diverse, ma l’elettronica dentro le scatole è uguale”

Alì scosse la testa, rassegnato. Doveva ancora trovare qualcosa in cui Giacomo non fosse un esperto.

“Come funzionano?”

“È abbastanza semplice. L’antifurto invia il segnale del GPS al satellite ogni trenta secondi circa, così dal centro operativo possono sapere in ogni momento dov’è il veicolo. Poi, se necessario, possono anche mandare dei comandi all’elettronica della macchina. Di solito, appena viene denunciato il furto, si blocca la centralina dell’iniezione. Si può anche bloccare il servosterzo, sulle auto che ce l’hanno elettrico; si sterzano le ruote da un lato, in modo che il veicolo non si può più muovere”

“Che cosa hai detto?”

“Che si può bloccare il servosterzo”

“Sterzare il veicolo mentre si muove?”

“No, no, certamente no. Si può fare solo se il veicolo risulta fermo, con il freno a mano inserito. Hanno messo un sacco di controlli nel software per evitare condizioni di pericolo”

“Ma se qualcuno può mettere le mani nel software della AutoSat può, in teoria, far sterzare un’auto mentre si muove”

“In teoria sì, non sarebbe difficile”.

Dal centralino della AutoSat non ebbero problemi a fornire il numero interno della dottoressa Segarra, ma Silvia non era mai alla sua scrivania. Alì dovette provare diverse volte, prima di sentire finalmente la sua voce.

“Dottoressa Segarra, sono Rashid. La chiamo per quell’incidente di tre giorni fa”

“Quale incidente?”

“Quello in cui è morto Bruno Levi”

Silenzio.

“Credo che abbia sbagliato numero. Non conosco nessun Bruno Levi”

“Io invece credo di sì, visto che avete lavorato due anni insieme. Erano altri tempi, vero?”

“Chi sei?”

“Mi chiamo Alì Rashid. Sono un amico di Bruno, e voglio sapere perché lo hai ucciso”

“Tu sei matto. Io non ho ucciso nessuno”

“Ah, no? Tu sei Freegirl. Hai comunicato con Bruno molte volte su una chat, senza farti riconoscere e senza dirgli chi eri. Ma tu sapevi chi era lui, vero?”

“Non è vero, è tutto inventato”

“Ci sono le registrazioni delle connessioni sul server. La polizia può leggere quei file, e tu lo sai. Per questo hai fatto in modo che sembrasse un incidente. Potevi seguire la posizione della sua auto minuto per minuto. Quando hai visto che andava veloce, su un’autostrada diritta, hai comandato il servosterzo dell’auto. Hai modificato il programma che utilizzano al centro assistenza, adesso puoi sterzare le ruote anche se l’auto non è ferma. È così, vero? Ma tu sai bene che i comandi inviati ai veicoli sono registrati anche dal satellite, e tu non hai la possibilità di controllare il satellite. Non hai potuto cancellare tutte le tracce. Le registrazioni del server della chat, e quelle dei comandi inviati via satellite, portano dritto a te. Ma tanto, se la cosa è così banale che tutti pensano ad un incidente, chi andrà mai a controllare?”

“Pensi di aver capito tutto, intelligentone? E allora, che altro vuoi da me?”

“Te l’ho già detto: voglio sapere perché l’hai fatto”

“Bruno era solo un ingranaggio. È Ramon che deve morire, quella macchina è un’idea sbagliata, che non ha il diritto di esistere. State facendo un’infamia. State finendo di distruggere l’agricoltura tradizionale, e con l’agricoltura anche la cultura e la lingua di tanti popoli che vivono diversamente da voi.”

“Ma che dici?”

“Non ci arrivi a capire queste cose da solo, intelligentone? Non riesci ad alzare il naso dalla tua scrivania, vero? La vostra macchinetta infernale è solo un altro tassello di un mondo in cui non ci saranno più contadini e pastori, non ci saranno più culture tradizionali, ma solo enormi aziende capitalistiche che sfruttano i poveri per farli diventare sempre più poveri”

“Sei una pazza. Tu hai ucciso un uomo perché sei contraria ad una macchina che permetterà di ridurre il lavoro e di aumentare i raccolti, che permetterà alla gente di vivere meglio!”

“Vivere meglio? Ma ti rendi conto di quanti braccianti si sentiranno dire *‘oggi non c’è lavoro per te’* grazie alla tua macchina? Che cosa mangeranno, che cosa porteranno a casa la sera? Li hai mai visti i contadini del Messico, tu? Hai visto quello che mangiano, in una famiglia di dieci persone? Come faranno a non diventare ancora più poveri e sfruttati, ora che non servono nemmeno per il raccolto?”

“Non sono mai stato in Messico, ma conosco bene i contadini dell’Algeria. Mio nonno coltiva ancora il suo orto laggiù. E quando ci sarà la nostra macchina, quando potranno usarla tutti, forse qualcuno di quei ragazzi che adesso si spacca la schiena sotto il sole potrà andare a scuola, forse avranno anche i soldi per il medico quando serve, magari mio zio potrà pagarsi il viaggio alla Mecca prima di morire. Silvia, se non avessimo costruito noi questa macchina, l’avrebbe fatta qualcun altro. Non puoi fermare queste cose, puoi solo lavorare perché servano a tutti, e non a pochi. E questo tu non l’hai capito. Sei tu che non sai alzare il naso dalla tua scrivania, non io”

“Non sentirti al sicuro. Non sono sola. Sei sulla lista nera, e morirai anche tu”

“Certo, morirò. Ma per adesso tutte le cose che ho scoperto sul tuo conto sono sulla scrivania di un commissario di polizia. Al posto tuo andrei a costituirmi

prima che ti vengano a prendere. Non hai molto tempo a disposizione per pensarci.”

Alì mise giù il telefono. Si sentiva stanchissimo, la testa gli faceva male, e avrebbe voluto tanto telefonare a Bruno per discutere di questa incredibile storia. Indossò la sua tenuta da investigatore - pigiama e pantofole - si scaldò il solito bicchiere di latte, e si addormentò davanti alla televisione, sognando Bruno e Laura, belli ed eleganti, il giorno del loro matrimonio.